

ANASTASIS

RISURREZIONE

anno XXII - n.2

Giugno 2001

FIGLI DI DIO SI NASCE. E SI DIVENTA CRISTIANI NON SI NASCE. SI DIVENTA

In un articolo pubblicato su *30GIORNI* dell'1.01.1997 e intitolato "*Figli di Dio non si nasce. Si diventa*", il famoso biblista gesuita Ignace De la Potterie attacca la posizione di quelli che (come noi) insegnano che ogni uomo è figlio di Dio. Vorrei commentare l'articolo. Lo faccio in ritardo, perché avevo invitato da tempo a farlo altri più competenti, che però non hanno *potuto*.

I. ALCUNE AFFERMAZIONI SINTETICHE (altre saranno scritte nella risposta)

A riguardo di questo problema occorre precisare:

1. *Sul piano dell'essere*, ogni uomo è figlio di Dio (anche se non lo sa).

Prove principali del N.T.:

- Ef 4,6: "*Dio è Padre di tutti*" (dal contesto si vede che non si riferisce solo ai cristiani);
- Mt 25,40: "*Tutto ciò che faceste al più piccolo di questi miei fratelli lo faceste a me*".

Se Gesù avesse voluto riferirsi solo ai cristiani, mi alleggerirebbe di quattro quinti il giudizio..., ma temo proprio che si riferisca a tutti gli uomini.

- 1 Gv 3,15: "*Chi odia suo fratello è omicida. Da ciò noi abbiamo conosciuto l'amore: egli (= Gesù) ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la vita*

per i fratelli": Si riferisce solo ai cristiani? I cristiani possono così tranquillamente odiare gli altri uomini, dato che non sono loro fratelli? È di fede che Gesù è morto per tutti gli uomini e non solo per i cristiani!

2. *Sul piano della persona* (= della volontà), è personalmente figlio di Dio colui che vive secondo la verità che conosce (e non si può pretendere che una persona viva secondo una verità che non conosce o che non conosce come verità).

Prove:

- Rom 8,14: "Coloro che si lasciano guidare¹ dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio".

Poiché Gesù Cristo è la verità (ma questo lo accettano solo i cristiani), chiunque vive secondo la verità che conosce vive secondo Gesù Cristo e quindi imita Gesù Cristo (= ha la fede *di* Gesù Cristo, senza magari avere la fede *in* Gesù Cristo).

E può imitare Gesù Cristo

- *esplicitamente*: è il cristiano esplicito, che esprime la sua adesione con il battesimo (di acqua o di sangue);

- *implicitamente*: chi vive secondo la verità è implicitamente cristiano, cioè seguace di Cristo che è la verità (non lo manifesta, ma lo è: l'hanno chiamato "battesimo di desiderio").

Chi poi imita Gesù Cristo (o esplicitamente o implicitamente) si salva (= ha la vita eterna).

- 1 Gv 2,20: "Chi opera la giustizia è da Lui (= Dio) generato". Cioè è personalmente figlio di Dio.

- 1 Gv 4,7: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, poiché l'amore è da Dio e chi ama è generato da Dio e conosce

¹ Poiché il verbo greco ἄγονται è un medio non si può tradurre "sono guidati", quasi fossero totalmente passivi, ma "si lasciano guidare", cioè lo Spirito li guida, ma essi accettano (liberamente) di lasciarsi guidare.

Dio". È possibile un vero amore solo tra i cristiani?
3. *Il battesimo* è il sacramento di tutto ciò (sacramento = segno efficace)²

a) *per i bambini*: è il segno dato *dalla* comunità: noi crediamo che Dio ha amato questo bambino e l'ha fatto suo figlio, prima ancora che lui lo sappia, e ci impegniamo a farglielo sapere in modo che liberamente lo accetti [già dal 20.10.1980 è scritto nei documenti ufficiali che il bambino viene battezzato nella fede della Chiesa (Istruzione sul battesimo dei bambini, n. 26)].

Se il sacramento è il segno dell'incontro tra la chia-

² Attenzione che "efficace" (come ho già dimostrato in un precedente articolo che qui sintetizzo) non vuole dire *automatico*. Se fosse così, il sacramento non sarebbe un segno, ma un miracolo. Il sacramento non è un rito magico. Es.: mille assoluzioni, date ad uno che non è pentito, non cancellano alcun peccato. Allora non è il sacramento (inteso come il gesto dell'assoluzione) a cancellare il peccato, ma il pentimento che viene messo in rito dal peccatore pentito e accolto dal ministro a nome di Dio. La frase spesso citata del Concilio di Trento: "ex opere operato" non significa automaticamente, ma "indipendentemente dalle intenzioni non manifestate del ministro".

Si discuteva infatti per la validità del sacramento sulle intenzioni del ministro che lo dava (si voleva che avesse "l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa").

Come farebbe infatti il soggetto a sapere quali siano le intenzioni del ministro, se questi non le manifesta? E le manifesta compiendo il rito secondo le norme stabilite. Se si collegasse la validità o meno del sacramento alle intenzioni non manifestate del ministro, si metterebbero i fedeli nella continua incertezza sulla validità dei sacramenti.

Quanto invece alle sue proprie intenzioni, il soggetto le conosce benissimo e sa quindi se si è realizzato o no il suo incontro con Dio: potrebbe infatti da parte sua esserci il gesto di confessarsi, ma senza essere pentito. Gli altri (compreso il ministro) non potranno saperlo, ma lui sì.

mata di Dio e la risposta dell'uomo, perché sia efficace (= ci sia) sono necessari i due elementi. Perciò il battesimo dei bambini è il segno dell'incontro tra la chiamata di Dio e la risposta della comunità, sulla fiducia che il bambino accolga quanto la comunità gli insegnerà.

b) *per gli adulti*: è il segno dato alla comunità con cui un adulto manifesta la sua volontà di riconoscere il dono che Dio gli ha fatto (figliolanza divina o elevazione all'ordine soprannaturale e rivelazione di essa "nella pienezza dei tempi") e di impegnarsi a vivere coerentemente.

II. COMMENTO ALL'ARTICOLO

Metto in grande e a sinistra il testo di De la Potterie, in piccolo e un po' rientrato il commento mio.

Segue nota pagina precedente

È possibile un segno falso. Ma questo non potrà certo essere dato da parte di Dio (che è la verità), bensì solo da parte del soggetto.

Da parte di Dio dunque il segno è sempre efficace (ma la realtà di cui è segno potrebbe esserci già stata prima e manifestata - segno! - solo ora).

Da parte del soggetto invece il segno è efficace se c'è la sua buona volontà.

Figli di Dio non si nasce. Si diventa

di Ignace de la Potterie

Da "30giorni", gennaio 1997

La Chiesa ha da poco celebrato col santo Natale la nascita nel tempo dell'Unigenito eterno Figlio di Dio. Secondo una teologia sempre più diffusa,

questi innominati teologi sarebbero tutti eretici o quasi? Tra essi ricordiamo K. Rahner, G. Biffi, A. Ballestrero, G. Saldarini...

con l'Incarnazione del Figlio deriverebbe in maniera automatica l'attribuzione immediata a ogni uomo della figliolanza divina. Nel senso che ogni uomo, che lo sappia o no, che lo accetti o no, vive già radicalmente in Cristo. Secondo tale teologia, Cristo, prima ancora di essere il capo della Chiesa, è il capo di tutto il creato.

Il discorso non è chiaro, tuttavia è proprio questo che pensano san Paolo (1 Cor 8,6; Col 1,15-17; Ef 1,10-21) e san Giovanni (1,3.10). Valga per tutti il testo di Colossesi: "Egli è l'immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutta la creazione; poichè in lui sono stati creati tutti gli esseri nei cieli e sulla terra, i visibili e gli invisibili: Troni, Signorie, Principi, Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui; egli esiste prima di tutti loro e tutti in lui hanno consistenza".

Mi stupisce questa svista di un grande biblista.

Ogni uomo gli appartiene prima ancora di essere raggiunto e trasformato dal suo Spirito.

Questa concezione pretende trovare un avallo nella affermazione di san Tommaso d'Aquino secondo cui "considerando la generalità degli uomini, per tutto il tempo del mondo, Cristo è il capo di tutti gli uomini, ma secondo gradi diversi" (*Summa theologica III, 8, 3*) ripresa dalla

costituzione pastorale *Gaudium et spes* dell'ultimo Concilio: "Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (n. 22). Ma se si togliessero dalla frase della *Summa theologiae* e dalla frase della *Gaudium et spes* gli incisi "secondo gradi diversi" e "in un certo modo" non si rispetterebbero tutti i dati della fede cattolica.

Non credo che questi "teologi nuovi" fondino il loro discorso sulla *Summa Theologiae*. È piuttosto fondato sul "sentire cristiano" e su alcuni testi del N.T. già citati. Tuttavia, anche riferendoci a san Tommaso, occorre precisare che egli, sempre molto attento, in questo caso non precisa quali siano questi gradi diversi. Non potrebbero essere solo a livello di conoscenza? Idem per il Concilio, il quale nel n. 22 della *Gaudium et Spes* citato dice: "In Lui (= Cristo) la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, perciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime".

Se Cristo ha assunto la natura umana, essendo essa unica in tutti, ha assunto tutti gli uomini. Questa "dignità sublime" è l'elevazione all'ordine soprannaturale, cioè la vita divina comunicata, cioè ancora la grazia (offerta). "In certo modo", ma il Concilio non specifica quale sia il modo.

Qui allora c'è spazio per la teologia. La dottrina cattolica si limita dunque all'affermazione e lascia ai teologi la determinazione del modo.

Inoltre poco dopo il Concilio afferma: "E ciò non vale solamente per i cristiani (= la risurrezione) ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia".

E infatti lo stesso Concilio, nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 13), seguendo fedelmente la Tradizione, distingue chiaramente tra la *chiamata* di tutti gli uomini alla salvezza e l'*appartenenza in atto* dei credenti alla comunione di Gesù Cristo.

Come si manifesta questa "chiamata" concretamente? La *Lumen gentium* (n. 13 citato) precisa: "in vario modo

appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia, infine, tutti gli uomini, che dalla grazia di Dio sono chiamati alla salvezza". Dunque tutti! Ma senza precisare il modo.

Secondo il metodo proprio di tutta la rivelazione biblica.

Non capisco quale sia tale "metodo", ma pazienza!

Se, con l'Incarnazione del Verbo, la figliolanza divina fosse attribuita immediatamente ad ogni uomo, il mistero della scelta o elezione e quindi la fede, il battesimo e la Chiesa non avrebbero più alcun ruolo costitutivo per la salvezza:

Non credo che la Chiesa visibile e i suoi sacramenti abbiano un "ruolo costitutivo per la salvezza", altrimenti quelli che non appartengono alla chiesa visibile sarebbero tutti dannati. L'assioma teologico "Extra Ecclesiam nulla salus" (= fuori della Chiesa non c'è salvezza) va inteso in altro senso. Abramo ha forse ricevuto la giustificazione attraverso il battesimo di acqua o la circoncisione? (cfr. Rom 4).

la missione della Chiesa nel mondo sarebbe solo quella di far prendere coscienza a tutti gli uomini di questa salvezza già presente nella profondità di ognuno.

La missione della Chiesa è proprio quella di predicare a tutti la "bella notizia" (cfr. 2 Cor 3-4; Ef 3,8-12; ecc.), onde possano rispondere liberamente (Mt 28,19-20). Ma non è solo quella, bensì anche di accogliere e sostenere nella fede quelli che hanno creduto.

Il dono di Dio è fatto a tutti, perché Dio non fa discriminazione di persone. Ma è fatto a diversi gradi (cfr. parabola dei talenti).

L'Autore confonde il dono di Dio con la risposta dell'uomo alla verità, così come è in grado di conoscerla - sono questi i talenti che Dio dà! -

Insomma, ogni uomo, in virtù dell'Incarnazione del Verbo, acquisirebbe automaticamente, anche se inconsapevolmente, "l'esistenza in Cristo" ricevendo così, in virtù della sua trascendenza come persona umana, gli effetti salvifici del-

la redenzione operata da Gesù Cristo. Sarebbe un "cristiano anonimo".

Ancora una volta l'Autore confonde il dono di Dio con la risposta.

È "cristiano anonimo" non chi ha ricevuto il dono, ma chi, senza aver ricevuto la predicazione del Vangelo, sceglie di vivere secondo la verità che conosce (e non si può chiedere ad una persona di vivere secondo una verità che non conosce o, equivalentemente, che non conosce come verità). E poiché Gesù è la verità, ma questo lo sanno coloro che credono in Lui, chi vive secondo la verità, vive secondo Cristo (anche senza conoscerlo)! (cfr. 1 Tim 2,4 e 1 Gv 2,20)

Già Erik Peterson, il famoso esegeta tedesco convertitosi alla Chiesa cattolica dal luteranesimo, nel suo saggio del 1933 *Die Kirche aus Juden und Heiden* (La Chiesa composta da giudei e da gentili), commentando i capitoli 9-11 della lettera di san Paolo ai Romani, spiegava che non può esserci un cristianesimo ridotto all'ordine meramente naturale,

Certo! Infatti parliamo di elevazione di tutti gli uomini all'ordine soprannaturale!

in cui gli effetti della redenzione operata da Gesù Cristo verrebbero trasmessi geneticamente, per via ereditaria, ad ogni uomo, per il solo criterio di condividere con il Verbo incarnato la natura umana.

La quale però è assunta dal Verbo. Dice il Conc. di Efeso: "Ciò che non ha assunto non ha salvato". E Gesù è salvatore di tutti gli uomini.

La figliolanza divina non è l'esito automatico garantito dalla appartenenza al genere umano. La figliolanza divina è sempre un dono gratuito della grazia,

Certo! Però il dono non sarebbe meno gratuito anche se fosse fatto a tutti (cfr. condanna di Giansenio, Dz. 2005).

non può prescindere dalla grazia donata gratuitamente nel battesimo

Ho già dimostrato che il battesimo non è un rito magico, ma è un segno! La grazia la dona Dio, unica

causa efficiente di essa. Il battesimo è causa strumentale (Concilio di Trento, Decreto sulla giustificazione, Cap. 7; Dz. 1529)

e riconosciuta e accolta nella fede. Un brano di san Leone Magno, letto nella liturgia dell'Avvento, chiarisce con precisione il rapporto tra l'Incarnazione e il battesimo: "Se Colui, che è il solo libero dal peccato, non avesse unito a sé la nostra natura umana,

Unica e comune a tutti gli uomini, salvata da Cristo! tutta quanta la natura umana sarebbe rimasta prigioniera sotto il giogo del diavolo.

Siccome Gesù ha assunto la natura umana, essa non è più prigioniera!

Noi non avremmo potuto aver parte alla vittoria gloriosa di lui se la vittoria fosse stata riportata fuori della nostra natura. A causa di questa mirabile partecipazione alla nostra natura rifulse per noi

= per quelli che credono. Per gli altri non rifulse, se non hanno conosciuto la rivelazione.

il sacramento della rigenerazione, perché, in virtù dello stesso Spirito per opera del quale fu generato e nacque Cristo, anche noi, che siamo nati dalla concupiscenza della carne, nascemmo di nuovo di nascita spirituale". E sant'Agostino nel *De civitate Dei* scrive: "La natura corrotta dal peccato genera perciò i cittadini della città terrena, mentre la grazia che libera la natura

Se la grazia libera la natura e la natura umana è comune a tutti, la grazia libera tutti!

dal peccato genera i cittadini della città celeste. Perciò i primi sono chiamati *vasi d'ira*; gli altri sono chiamati *vasi di misericordia*. Se ne ha un simbolo anche nei due figli di Abramo. L'uno, Ismaele, nacque secondo la carne dalla schiava Agar, l'altro, Isacco, nacque secondo la promessa da Sara, che era libera. Entrambi sono stirpe di Abramo, ma un rapporto puramente naturale ha fatto nascere il primo, invece la promessa che è segno della grazia ha donato il

secondo. Nel primo caso si rivela un comportamento umano, nel secondo caso si rivela la grazia di Dio".

Basta tornare al Nuovo Testamento e al modo in cui san Giovanni, il discepolo prediletto, descrive la figliolanza divina, per mostrare come tale figliolanza non è un immediato possesso naturale ma sempre un dono gratuito

Certo che non è dovuto alla natura umana. Proprio perciò è dono gratuito, anche se fatto a tutti.

che il Signore elargisce a chi sceglie,

Dove è detto questo nel N.T.? È detto che Dio non fa discriminazione di persone (2 Cor 19,7; Atti 10,34-35; Rom 2,11; Ef 6,9; Col 3,25; 1 Pt 1,17) e dunque sceglie tutti. Altrimenti... predestinazione alla dannazione.

e che si accoglie nella fede ("Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi", Gv 15,16).

Questa citazione non riguarda la figliolanza divina, ma la scelta degli apostoli! Mi stupisce questa svista. È stato Gesù a scegliere gli apostoli come capi del nuovo Israele (Gv 6,70), ma sono stati loro a scegliere di stare con lui quando hanno lasciato tutto per seguirlo o quando non si sono scandalizzati di fronte al suo discorso sul pane di vita (Gv 6,68-69). Hanno scelto di abbandonarlo alla sua morte, ma poi hanno scelto loro di credergli dopo che l'hanno visto risorto.

Sono soprattutto tre

Perciò ne cita quattro!

i testi di Giovanni che trattano della figliolanza divina promessa da Gesù e sperimentata

Come si può sperimentare un fatto soprannaturale?

Come prova questo "sperimentare" nel N.T.?

dal cristiano: un versetto del Prologo (Gv 1,12), che parla del nostro potere di diventare figli di Dio; la prima parte del dialogo con Nicodemo (Gv 3,1-8), che descrive tutto ciò che compie lo Spirito Santo in noi per realizzare la nostra generazione e la nostra nascita come figli di Dio; infine due passi della prima lettera (1 Gv 3,6-9; 5,18-19) dove vengono

descritti gli effetti spirituali e morali nella vita concreta del cristiano, quando egli vive la sua divina figliolanza e diventa così "impeccabile". Per l'argomento che stiamo trattando, sono significativi soprattutto i primi due passi sopra citati.

Nel Prologo (Gv 1,12-14), Giovanni scrive: "A quanti lo accolsero, diede il potere di divenire figli di Dio, a coloro [cioè] che credono nel suo nome:

Qui non si tratta del dono, ma della risposta: ha *dato* il potere (ecco il dono!) di diventare *personalmente* figli, "credendo" *esplicitamente* ("a quanti lo accolsero", evidentemente dopo che sono stati evangelizzati).

[il nome di colui che] da Dio è stato generato (ἐγεννήθη).

Qui nella citazione di Giovanni salta un pezzo, ma soprattutto usa la variante al singolare "è stato generato" che si trova solo nella versione siriana curetoniana, mentre tutti gli altri manoscritti hanno il plurale "sono stati generati". La scelta di questa variante, non accolta nelle edizioni critiche, andrebbe giustificata.

Sì, la Parola si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, la gloria dell'Unigenito (μονογενοῦς) venuto da presso il Padre (παρὰ πατρός) pieno della grazia della verità".

La traduzione letterale del testo è la seguente: "E la parola divenne carne e pose la tenda in noi e contemplammo la sua gloria, gloria come di unigenito da padre, piena di grazia e di verità". Giudichino i lettori!

È importante notare in questo brano del Prologo innanzitutto l'uso del verbo divenire (γίνεσθαι), sul quale i commentari non dicono quasi niente. Proprio questa scelta linguistica testimonia come intende Giovanni la figliolanza divina: figli di Dio si diventa,

Certo. Si *diventa personalmente* figli accogliendo! Qui infatti Giovanni parla di "quanti lo accolsero". Dunque parla della risposta.

Questo argomento, paradossalmente, è proprio contro quanto l'Autore vuole dimostrare: che anche i bambini diventano figli di Dio con il battesimo.

Giovanni infatti parla di coloro che accolsero. E come si può dire che i bambini abbiano accolto? E se, diventati adulti, rifiutano, viene a loro cancellata la figliolanza? (!)

non si è *ab initio* solo in virtù della propria natura umana.

Certo. Ma se tale natura comune a tutti è elevata gratuitamente da Dio...

La figliolanza divina non è un dato acquisito a priori, un possesso statico, implicito nella propria nascita naturale. Si diventa figli di Dio - come Gesù dice nel dialogo con Nicodemo - quando si è "generati dall'alto", cioè quando si è "generati dall'acqua e dallo Spirito". E ciò accade quando un avvenimento, il battesimo,

Nel N.T. si parla del battesimo degli adulti, altrimenti le frasi di san Paolo sul battesimo sono prive di senso. C'è solo un caso discutibile: 1 Cor 1,16, in cui dice di aver battezzato quelli della casa di Stefana: quindi, presumibilmente, anche i bambini.

Però, in 1 Cor 1,17, Paolo dice che non è stato mandato a battezzare, ma a predicare. E si può predicare solo agli adulti, non agli infanti.

ci introduce in una nuova dinamica dell'essere, mette un dinamismo nuovo nella nostra esistenza. Questo tesoro, riconosciuto e accolto nella fede,

Il "tesoro, riconosciuto ed accolto nella fede", non è il battesimo, ma la figliolanza divina, data a tutti da parte di Dio (Cfr. "Dio per primo ci ha amati" - 1 Gv 4,19) in attesa della nostra risposta. Il battesimo per gli adulti è segno delle due "cose".

L'Autore, senza volerlo, sottolinea proprio la risposta: "riconosciuto" (il cristiano sa!) ed "accolto nella fede" (e lo accetta) dandone il segno. Il battesimo non è la fede, ma è "signum fidei" (= il segno della fede)!

fa di tuttata la vita un cammino, un progredire, *sempre* preceduti e accompagnati da quei fatti di grazia operati dal Signore che tornano a sorprendere il cuore nutrendo così la fede. Insomma la figliolanza divina non è un marchio

metafisico

Lo è (anche!), ma dato gratuitamente. Una natura umana senza questo marchio sarebbe pensabile, ma non è mai esistita (cfr. il senso della condanna di Baio).

impresso nel destino di ognuno, lo sappia o non lo sappia, lo voglia o non lo voglia. È piuttosto

Certo!

un dono che si riconosce e si accoglie nella fede. Che interpella la nostra libertà,

Certo!

tanto che Dio stesso, secondo l'immagine stupenda di san Bernardo, ha atteso con trepidazione il sì di Maria.

L'altro termine chiave del brano del Prologo è la parola *potere* (ἐξουσία), che indica anch'essa non un possesso, ma un dinamismo.

Per quello che riguarda Dio è una "possibilità" che diviene realtà nel momento in cui uno liberamente sceglie. Ma Dio parla attraverso l'essere: ha *dato* questo "potere" in attesa (ecco il dinamismo!) di una risposta dell'uomo.

Non si diventa figli di Dio in maniera automatica, per legge di natura,

Certo che non è una legge di natura, trattandosi di "soprannatura"!

ma per la fede.

E quale fede può avere un bambino? Come normalmente si insegna, il bambino che viene battezzato non diventa figlio di Dio "in maniera automatica"? La fede suppone una scelta. De la Potterie viene a dire esattamente quanto diciamo noi!

È la fede il *potere* dato per diventare figli di Dio:

La fede non è il "potere dato per diventare figli di Dio", ma è già l'attuazione di questo potere, cioè la decisione personale. Afferma san Paolo (Rom 10,14): "*Fides ex auditu*" (= la fede deriva dall'ascolto della predicazione).

non una fede vaga e anonima, mero anelito religioso,

comune almeno in alcune occasioni della vita a tutti gli uomini, ma la fede di chi "crede nel Suo nome". Un'espressione che troviamo più volte in Giovanni: la vera fede consiste nel "credere nel nome del Figlio unigenito di Dio" (3,18). Ne segue che la nostra figliolanza non può che essere una partecipazione alla figliolanza di Colui che si è manifestato tra noi come "il Figlio unigenito venuto da presso il Padre". Questo potere di diventare figli di Dio, questa fede sorge,

Il "potere di diventare figli di Dio" non è la "fede". Il dono di Dio è il potere di diventare *personalmente* figli di Dio. La fede è la risposta dell'uomo (cfr. Rom 4, tutto; Ebrei 11 tutto). Qui non si tratta di "becchime scritturistico", ma di interi capitoli del N.T. che vengono snaturati. Comunemente si dice che la fede è dono di Dio. Bisogna dire che l'annuncio della fede cristiana è dono di Dio, mentre la decisione di credere dipende dall'uomo. Se anche la decisione di credere fosse dono di Dio, dove va la libertà dell'uomo? Siccome "senza la fede è impossibile piacere a Dio" (Eb 11,6), Dio predestinerebbe quelli a cui non la dà alla dannazione?

rimane e cresce come accadde alla fede dei primi discepoli. Proprio ciò che è accaduto ai primi discepoli resta per sempre l'esperienza paradigmatica di come si diventa figli di Dio. Perché la stessa Presenza, che ha suscitato la fede nei primi che ha scelto,

La Presenza non ha suscitato in tutti la fede: cfr. capi ebrei, giovane ricco... Tutti dannati? Ho già spiegato che la scelta di seguire Gesù viene dalla decisione della persona, e non da Gesù, altrimenti... addio libertà; mentre è la scelta di essere capi che viene da Gesù.

continua ad operare nel presente, così da stupire e destare la fede anche oggi nel cuore degli uomini che il Padre gli dà (cfr. Gv 17,2).

Il dialogo con Nicodemo costituisce il brano più lungo

ed esplicito per il tema della figliolanza divina. Dei vari aspetti qui toccati, occorre sottolineare soprattutto l'insistenza sull'azione dello Spirito Santo nella esperienza

Come ci può essere esperienza di una realtà soprannaturale?

della figliolanza divina. Gesù spiega a Nicodemo: "Se uno non è stato generato dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,5). Quindi la via d'accesso al diventare "figli nel Figlio" è possibile solo a chi viene generato dallo Spirito nella fede e nel battesimo (indicato da Gesù in questo passo col segno dell'acqua).

In realtà nel vangelo di Giovanni l'acqua rappresenta lo Spirito: cfr. Gv 7,37-39.

Inoltre il passo citato riguarda la risposta personale. Cfr. vangelo di Marco (16,16): "chi crederà e sarà battezzato sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato". Se è Dio che fa credere, è Dio che condanna (predestinazione alla dannazione!?).

Anche le teorie che riducono la figliolanza divina a un automatismo, quasi fosse un marchio di dominio acquisito impresso da Dio su ogni uomo, indicano spesso lo Spirito quale artefice di questa operazione.

Il dono della vita divina è del Padre. La risposta a tale dono è lo spirito del Figlio ed è data nello Spirito Santo.

Secondo queste teorie gli uomini sarebbero per natura

Non per natura, ma per grazia.

titolari della figliolanza divina, a prescindere dalla fede, dal battesimo e dal proprio libero acconsentire,

Il dono di Dio, fatto a tutti, lo si riconosce solo attraverso la fede, che è la risposta al dono. D'altra parte quale può essere il "libero acconsentire" di un bambino?

proprio perché lo Spirito, nella sua illimitata libertà, applica ad ognuno, lo sappia o no, lo voglia o no, i frutti della redenzione.

Proprio il Vangelo di Giovanni testimonia che lo Spi-

rito Santo non è un'entità separata e indipendente, che opera nell'intimo segreto delle coscienze con un'azione parallela all'azione di Gesù Cristo Figlio di Dio.

Tutta la missione dello Spirito Santo nella storia della salvezza può essere espressa con le parole di san Basilio, lette nella liturgia del tempo di Natale: "Come il Padre si rende visibile nel Figlio, così il Figlio si rende presente nello Spirito". E Basilio aggiunge che ciò lo si apprende da quanto Gesù ha detto alla samaritana: "Bisogna adorare nello Spirito e nella Verità" (*Gv* 4,23) chiaramente definendo se stesso "la Verità".

Così chi aderisce alla verità (che conosce) aderisce al Figlio, si unisce personalmente a Lui che è il "sì" al Padre e, attraverso di Lui, anch'egli risponde di sì al Padre. Questa risposta non può essere che nello Spirito (1 Cor 12,3).

Basta leggere le promesse che Gesù stesso fa ai discepoli riguardo al Paraclito nel Vangelo di Giovanni. Lo Spirito "insegnerà", facendo ricordare quello che ha detto Gesù (14, 26); "renderà testimonianza" a Gesù (15, 26); "non parlerà da se stesso, ma dirà quello che ascolta" (16, 13). Lo Spirito Santo non è dunque un'entità arbitraria: egli possiede una chiara benché misteriosa intenzionalità ("Lo Spirito ispira dove vuole", *Gv* 3, 8), opera certe cose, che sono sempre in relazione con la missione e l'insegnamento di Gesù. Siccome lo Spirito è "lo Spirito della verità" (15, 26; 16, 13), quale altra verità potrebbe farci conoscere lo Spirito se non la verità di colui che ha detto: "io sono la verità" (14, 6)? Lo Spirito guida il cristiano

Solo il cristiano? Dice Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio*: "Lo Spirito Santo è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo" (n. 29 - leggere tutto quel numero!).

verso Gesù Cristo, verso la verità intera (16, 13); lo aiuta a scoprire sempre meglio il mistero di Gesù Cristo e a rimanere nella sua memoria. C'è un brano della costituzione dogmatica *Lumen gentium* che può riassumere quanto ab-

biamo detto: "Cristo, infatti, innalzato da terra, attirò tutti a sé; risorto dai morti inviò sui discepoli il suo Spirito vivificante e per mezzo di lui costituì il suo corpo, la Chiesa, quale universale sacramento di salvezza; assiso alla destra del Padre, opera incessantemente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e per mezzo di essa unirli più intimamente a sé e renderli partecipi della sua vita gloriosa nutrendoli con il suo Corpo e il suo Sangue" (n. 48).

Ma fuori della Chiesa visibile c'è o no la salvezza?

Una volta si insegnava che si poteva appartenere all'anima della Chiesa, senza appartenere al corpo della Chiesa. Si trattava del battesimo di desiderio.

Oggi si distingue tra Chiesa visibile e Chiesa spirituale (= regno di Dio).

Si può appartenere al regno di Dio (e quindi essere salvi), senza appartenere alla Chiesa visibile (cfr. parabola della zizzania: Mt 13,24-30).

Se figli di Dio non si nasce, ma si diventa, va da sé che ciò non è mai spunto di presunzione e di condanna per gli altri. Come ha ricordato Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio* "la fede che abbiamo ricevuto è un dono dall'Alto senza nostro merito".

Certo! Che l'annuncio della fede cristiana sia arrivato a noi e non al nostro vicino di casa è dono di Dio. Ma che anche la nostra adesione sia dono di Dio è tutto da dimostrare. Però la medesima enciclica dice che "tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo" (n. 12 e 43). Dunque figli di Dio si nasce!

L'esperienza della figliolanza

Già detto che ciò non è possibile: si tratta di realtà soprannaturali che non possono diventare naturali e perciò sperimentabili.

è invece tutta piena solo di gratitudine, per il dono immeritato, e di speranza nei confronti di tutti. Per cui non si tratta di giudicare i miscredenti, i lontani, o addirittura quelli che possono sembrare avversari. Anche perché ognuno di loro può, quando meno se lo aspetta, incontrare il

fatto cristiano.

Questo è proprio il dono di Dio!

E se non lo incontrasse mai? Sarebbe dannato?

Come scriveva Charles Peguy, commentando un verso di Corneille, "Dio tocca i cuori quando meno ce lo si aspetta. È la formula stessa del morso, è la formula dell'attacco, del colpo, della penetrazione della grazia. Ma essa implica anche che colui che vi pensa, che ha l'abitudine di pensarci, che è ricoperto dallo strato dell'abitudine è anche colui che si espone di meno e per così dire dà meno possibilità alla presa".

Questa gratitudine non giudica nessuno, ma è magnanima è misericordiosa anche davanti all'errore e al peccato. Come accadde a san Francesco Saverio, il discepolo prediletto che Ignazio di Loyola aveva mandato ad evangelizzare il lontano Oriente. Davanti ai peccati anche turpi dei pagani, Francesco Saverio si stupiva che senza la fede, i sacramenti e la preghiera filiale non ne facessero di più gravi. Come scrive in una lettera inviata ai suoi compagni da Cochin, nel 1552: "Io non mi meraviglio per i peccati che esistono fra bonzi e bonze, quantunque ve ne siano in grande quantità. Anzi, mi meraviglio che non ne facciano più di quelli che fanno..."

La lettera pastorale dell'Arcivescovo di Torino

Il giorno 15.04 l'Arcivescovo di Torino ha pubblicato la sua lettera pastorale *Costruire insieme*, che contiene il piano pastorale per la diocesi di Torino per i prossimi sette anni.

In essa l'Arcivescovo insiste sulla necessità di una evangelizzazione rinnovata e di un coraggioso impegno per sperimentare strade nuove onde raggiungere i lontani o gli allontanati.

Inutile dire che ci troviamo in perfetta sintonia su questi principi. Riteniamo che l'idea della "ri-evangelizzazione" o della "evangelizzazione rinnovata" sia veramente ciò che la Chiesa che è in Torino ha bisogno: non si tratta tanto di una "nuova evangelizzazione", ma di dire **a tutti**, ma *in modo nuovo* il Cristianesimo, che è quello di sempre: per chi lo accetta, una forza capace veramente di cambiare il mondo, dandogli quella gioia e quella speranza che spesso cerca. Perché allora tenersi egoisticamente per sé questa ricchezza, che, se non è comunicata, imputridisce?

Però la difficoltà che molti prevedono è: "*come fare in concreto?*".

C'è il rischio di "lanciare" qualche nuova iniziativa di evangelizzazione, ma se poi la gente "nuova" che si è riusciti a raggiungere sente che la musica è sempre la stessa, non solo ne esce delusa, ma ulteriormente convinta che il discorso cristiano non abbia più nulla da dire oggi. Il risultato sarà che diventerà ancora più difficile in futuro evangelizzare queste persone.

Per questo è importante non fallire. Occorre perciò, prima di proporre qualche iniziativa di evangelizzazione, essere convinti noi del Cristianesimo e ripensarlo noi stessi in termini chiari e nuovi, per avere qualcosa da dire in modo nuovo.

Crediamo che, a questo scopo, il modo più efficace di evangelizzare oggi sia il metodo della scuola di Antiochia che parte da Gesù uomo e che, attraverso la risurrezione, si è rivelato Figlio di Dio-Dio.

Ci permettiamo di riassumerlo qui ancora una volta.

I. *Dai documenti* cristiani e non sappiamo:

- È esistito un *uomo* di nome Gesù.
- Questo uomo ha detto di essere il Figlio di Dio-Dio.
- Per essere creduto ha portato come garanzia la sua risurrezione.
- Dopo averlo visto risorto (così essi dicono), i suoi discepoli hanno creduto in lui e sono andati per il mondo a predicare la sua risurrezione e le conseguenze di essa: Gesù è il Figlio di Dio e risponde a nome di Dio al problema del senso della vita.
- In chi gli crede ciò comporta un radicale cambio di vita, una "vita nuova" ad imitazione di Gesù.

II. L'ascoltatore di questo discorso è "costretto" a reagire.

Come?

1. Non mi interessa: vivo per conto mio.
2. Mi interessa e approfondisco: *sarà vero?*
 - Se conclude in senso positivo diventa cristiano: accetta la risposta data da Gesù alla domanda sul senso della vita.
 - Se invece conclude in senso negativo, risolverà il problema del senso della vita a modo suo.

NB. Compito dell'evangelizzatore (= di ogni cristiano) è solo *il punto I*: insegnare i fondamenti del Cristianesimo, rivolgendosi alla coscienza dell'ascoltatore, a cui spetta *il punto II*.
"Investiti di questo servizio (*dell'evangelizzazione*) per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; ma, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia, né falsificando la parola di Dio, ci presentiamo davanti alla coscienza di ogni uomo, al cospetto di Dio, con la manifestazione della verità" (2 Cor 4).

ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino - Spedizione nr. 2/2001 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P.
Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.1.80 - Direttore responsabile Piero Ottaviano -
Redazione, amministr.: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
